



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

AUDIZIONE PRESSO LA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME.

Presidente Roberto Ciambetti, Coordinatore della Conferenza e Presidente del Consiglio regionale del Veneto.

Ringrazio, a nome mio e di tutti i Colleghi della Conferenza, sia l'Ufficio di Presidenza che i rappresentanti dei Gruppi della Commissione parlamentare per le questioni regionali, per aver convocato Conferenza in audizione - nell'ambito del confronto semestrale con le autonomie territoriali - sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che tanto dibattito sta suscitando nelle Regioni e che da vicino toccherà tutti i nostri territori.

Abbiamo messo a disposizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali i documenti pervenuti dai Consigli regionali, ma preme precisare che la discussione è aperta in altri Consigli, così che presto avremo ulteriori contributi.

Sono presenti anche i miei Colleghi Presidenti delle Assemblee di Emilia Romagna, Emma Petitti, e Mauro Zanin, del Friuli Venezia Giulia che prenderanno anche loro la parola dopo di me.

La governance del PNRR e il ruolo delle Regioni

Parto dal livello europeo, nella mia qualità di Vice Presidente per l'Italia del Comitato europeo delle Regioni, Coordinatore della Delegazione italiana, nonché relatore di un attualissimo parere sulla **Unione europea della salute – rafforzare la resilienza dell'Unione europea**, che è stato approvato proprio ieri in commissione NAT e verrà discusso ed adottato alla plenaria di maggio del CdR.

In merito al PNRR, lo scorso dicembre da una consultazione effettuata dal Comitato delle Regioni e dal Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa è emerso *che* "solo una minoranza di Stati membri ha consultato i rispettivi enti locali e regionali nella preparazione del piano per la ripresa e la resilienza e che un numero ancora inferiore

ne ha utilizzato effettivamente i contributi”. Il principale ostacolo evidenziato dai rispondenti è “la mancanza di volontà dei governi nazionali, che non ha cercato di coinvolgere i rappresentanti delle amministrazioni subnazionali”.

Sempre lo scorso dicembre, 24 regioni europee hanno firmato una lettera indirizzata ai vertici delle Istituzioni europee affinché – cito - “esercitino pressioni sui governi nazionali per riconoscere il valore aggiunto dei territori rispetto all’agenda per la ripresa e, in linea col principio di sussidiarietà, coinvolgano attivamente le regioni nella progettazione e realizzazione del Recovery Plan”. La stessa Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha espresso le medesime preoccupazioni, suggerendo ai Governi nazionali di predisporre i loro PNRR includendo nella governance i governi territoriali.

Dai recenti incontri tra il Presidente Draghi e i Presidenti delle Regioni sembra essere emersa maggiore disponibilità rispetto al passato all’ascolto delle Regioni sul PNRR. Nonostante il presidente Draghi abbia incardinato la governance del Piano presso il Ministero dell’Economia e delle Finanze, ha tuttavia riconosciuto ufficialmente l’importanza di una partecipazione composita del Paese al *Recovery*, ciascuno per le proprie prerogative, ed ha ribadito il concetto anche quando, all’inaugurazione dell’anno giudiziario della Corte dei Conti, ha affermato che “Governo, Parlamento, PA, Corte dei Conti e tutte le Istituzioni del nostro Paese devono essere coprotagonisti di un percorso di rinascita economico e sociale”.

Non possiamo dimenticare che Il trattato di Lisbona ha reso necessario il potenziamento del contributo regionale alla definizione della posizione nazionale da sostenere a livello europeo nella fase di formazione degli atti dell’Unione europea. Tale tendenza è stata favorita dal progressivo riconoscimento dei livelli di governo sub statale a livello europeo, che si è concretizzato con il coinvolgimento delle autonomie territoriali, e particolarmente delle regioni, nella *governance* dell’Unione. Il Trattato di Lisbona, valorizzando le esperienze precedenti, ha introdotto un riferimento diretto ai parlamenti regionali; ne consegue un riconoscimento del ruolo delle regioni nel processo decisionale. Il processo decisionale dell’Unione europea prevede che le Regioni possono parteciparvi in modo diretto o indiretto e questa dimensione è stata recepita e incardinata nell’ordinamento italiano prevedendo un modo diretto di intervento e uno indiretto.

Il modo Diretto è indicato dalla legge 131 del 2003, per la quale le Regioni concorrono direttamente, nelle materie di loro competenza legislativa, alla formazione degli atti dell’Unione europea partecipando, nell’ambito delle delegazioni del Governo italiano, alle attività del Consiglio e della Commissione europea. Non dimentichiamo che L’articolo 5, comma 2, della L. 131/2003 prevede che, nelle materie di competenza legislativa delle Regioni e delle Province autonome, il Governo può proporre ricorso dinanzi alla Corte di giustizia dell’Unione europea avverso gli atti normativi comunitari

ritenuti illegittimi anche su richiesta di una delle Regioni o delle Province autonome. Il Governo è tenuto a proporre tale ricorso qualora sia richiesto dalla Conferenza Stato-Regioni.

La modalità indiretta è invece disciplinata dalla legge 234 del 2012, la quale prevede che le Regioni partecipino attivamente ai processi decisionali dell'Unione contribuendo alla elaborazione degli indirizzi e della posizione dell'Italia su atti e iniziative dell'Ue: una posizione che il Governo andrà poi a sostenere in sede europea. Questo avviene anche, in collaborazione con il Parlamento nazionale, attraverso la verifica del rispetto del principio di sussidiarietà e proporzionalità, nonché partecipando al "dialogo politico" con le istituzioni europee. Proprio questa legge fissa strumenti fondamentale per l'esercizio del ruolo delle Regioni in fase ascendente quali la richiesta di apposizione di riserva di esame in sede di Consiglio dell'Unione europea e la verifica del rispetto del principio di sussidiarietà, disciplinati appunto dagli articoli 24 e 25 della Legge 234/2012.

Da ciò appare ineccepibile il diritto-dovere delle Regioni di partecipare al processo decisionale, proponendosi tra l'altro come soggetto attuatore delle strategie e non solo, sebbene in specialmodo, nelle materie di cui sono competenti.

Le Assemblee regionali

A fronte di una situazione molto complessa, le Regioni hanno presentato i documenti contenenti i propri contributi alla formazione del PNRR. Su tali documenti diverse Assemblee regionali hanno aperto il confronto con le parti economiche e sociali, con le rappresentanze e tutte le migliori energie regionali; hanno insomma messo in opera uno sforzo organizzativo e di ascolto affinché si realizzassero incontri tra rappresentanti democraticamente eletti e società regionale rispetto ad una sfida, quella del Recovery Plan, che rappresenta una occasione storica per il futuro del Paese e di tutte le Regioni.

Inizio dal mio Consiglio regionale e rappresenterò sinteticamente anche i principali contributi pervenuti dai Consigli regionali, sempre ricordando che tutti i nostri documenti sono stati resi disponibili.

Per entrare nel merito delle attività del Consiglio regionale del Veneto, dopo un grande lavoro svolto dalle commissioni consiliari nelle materie di competenza, e dopo aver coinvolto ed ascoltato numerosi soggetti portatori di interesse, lo scorso 16 marzo il Piano Nazionale di ripresa e Resilienza e le proposte del Veneto sono stati al centro dei lavori d'aula del Consiglio regionale, che – in maniera piuttosto trasversale - ha approvato due importanti risoluzioni.

La discussione sul PNRR in aula è stata aperta dall'assessore regionale al bilancio, che ha sottolineato da un lato il fatto che le regioni non sono state sufficientemente coinvolte nella governance del piano e dunque che, nell'ambito della leale collaborazione, è stata dimenticata completamente la fase ascendente; dall'altra che comunque le Regioni dovranno essere parte attiva nell'utilizzo delle risorse europee, che per il Veneto vedono quali **priorità la digitalizzazione, l'innovazione, la transizione verde ed ecologica – con l'attenzione che non vada ridotta ad una *Plastic tax* per bloccare la crescita dei territori, ma rappresenti una possibilità di sviluppo concreta - l'inclusione sociale e la salute.**

Il PNRR del Veneto costituisce “un piano di rilancio e riposizionamento del Veneto per i prossimi dieci anni rispetto alle *missions* principali”. La regione, anche attraverso un forte ascolto del territorio, ha cercato di raccogliere le principali priorità facendo sintesi su una serie di progetti ritenuti necessari per la crescita del territorio, confezionando un Piano regionale per la ripresa e la resilienza che si articola in 13 macro-progetti (crescita e valorizzazione del capitale umano; energia sostenibile; inclusione sociale; infrastrutture per la competitività e per l'attrattività turistica e culturale; innovazione; mitigazione del rischio idrogeologico; olimpiadi invernali Milano Cortina 2026; rafforzamento, innovazione e digitalizzazione delle istituzioni pubbliche; recupero e risanamento ambientale; resilienza sanitaria; gestione delle risorse idriche; conversione eco-sostenibile del sistema della mobilità), ed in 155 schede-progetto, **per un valore complessivo di 25 miliardi**. Un piano che, come ha sottolineato anche il Presidente Luca Zaia, è coerente rispetto all'esigenza di “un Veneto più sicuro, più equo, che cresce sotto l'aspetto della digitalizzazione, creando vere e proprie autostrade digitali per le nostre imprese e famiglie. Investiremo molto anche sulle infrastrutture viarie”

Dovendo in questa sede necessariamente operare una sintesi rispetto al contenuto delle due risoluzioni approvate in Aula, ne sottolineo: l'auspicio che le Regioni siano da ora in poi più ampiamente coinvolte per consentire un monitoraggio puntuale delle azioni a sostegno della ripresa e della lotta alla pandemia; l'invito al governo a modificare il PNRR tenendo conto delle raccomandazioni della Commissione europea, concentrando maggiormente il documento sulle priorità già prima espresse, ed in particolare “di allocare le risorse con disponibilità a breve termine privilegiando le aree dotate di un maggior potenziale di crescita, ossia le Aree di Specializzazione identificate dalla Regione, per il Veneto: agrifood, manifatturiero, industrie culturali e creative, le nuove tecnologie per la sostenibilità.

Infine, aggiungo due ultime importanti richieste del Consiglio al Governo regionale: che sia “costituita una struttura nazionale dedicata, dotata di personale qualificato per le attività di progettazione, attuazione e monitoraggio dei progetti connessi al

Recovery fund, da coniugare con l’innesto di personale ugualmente qualificato negli enti territoriali e locali” e che sia “costruita una governance in grado di coordinare gli obiettivi del *Recovery fund*, dei fondi strutturali e del fondo per lo sviluppo e la coesione al fine di concentrare la progettualità di questi diversi strumenti su una strategia coerente che tenga insieme lo Stato, le Regioni e gli enti locali”.

Porto ora alla vostra attenzione qualche altro contributo, sottolineando come molte delle priorità emerse, sia dal punto di vista progettuale che metodologico, sono comuni a molte Regioni e Consigli regionali.

Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato già lo scorso dicembre una Risoluzione nella quale viene puntualizzato anzitutto come il Documento contenente il contributo della Regione Toscana alla formazione del PNRR si è formato a seguito di un ampio confronto con le parti economiche e sociali, e con i rappresentanti di UPI ed ANCI Toscana. Anche il documento della Toscana, come molti altri, concentra i propri progetti nelle sei missioni principali che ormai ben conosciamo, e individua 53 progettualità per circa 13 miliardi di euro. La Risoluzione del Consiglio impegna inoltre la Giunta ad attivarsi in tutte le sedi opportune affinché siano portati avanti i progetti individuati dalla Regione Toscana, a far sì che venga riconosciuto il valore aggiunto delle istituzioni regionali nel definire l’agenda della ripresa dalla crisi sociale ed economica generata dalla pandemia, che si preveda una semplificazione delle procedure che caratterizzeranno l’effettivo utilizzo delle risorse, ed a tenere costantemente aggiornato il Consiglio regionale in merito al prosieguo delle interlocuzioni col Governo e, una volta accertati i progetti toscani che saranno finanziati dal PNRR, favorire un nuovo incontro col Consiglio regionale.

La Collega Presidente Loredana Capone della Puglia, mi ha invece gentilmente informato che il suo Consiglio regionale ha promosso la costituzione di un Tavolo interistituzionale, in collaborazione con la Giunta regionale, per la individuazione dei temi prioritari regionali da inserire nel PNRR. La Collega ha evidenziato l’importanza per il Consiglio regionale della Puglia di sollecitare al massimo il confronto con il territorio, con le parti sociali e datoriali, ma anche con i giovani pugliesi (rappresentanti dagli studenti delle università e degli istituti secondari di secondo grado), considerando che il Piano si chiama proprio Next Generation EU. Tutte le numerose indicazioni emerse dal Tavolo pugliese confluiranno nella prossima seduta del Consiglio regionale in una mozione indirizzata alla Giunta che sarà sollecitata a definire quanto prima i progetti della Regione Puglia da inserire nel PNRR.

La Risoluzione del Consiglio regionale della Lombardia fa presente che la I commissione ha coinvolto in audizione le parti economiche e sociali, oltre ai parlamentari europei eletti nella circoscrizione; che la Giunta, all’interno del Patto per

lo Sviluppo ha anch'essa coinvolto gli stakeholders socioeconomici regionali. Infine, la risoluzione del Consiglio impegna la giunta a far sì che la regione possa gestire direttamente parte delle risorse afferenti al PNRR per progettualità con diretto impatto sul proprio territorio e di presentare le priorità individuate nelle opportune sedi nazionali al fine di avviare un percorso funzionale all'inserimento delle stesse nel PNRR.

Segnalo infine che il Consiglio regionale della Liguria ha istituito una "Commissione speciale con funzioni di studio sul NextgenerationEU" con i compiti di monitorare l'iter di approvazione del NGEU, di approfondire le linee programmatiche per la Liguria, svolgere studi e iniziative rispetto al suo impatto sul tessuto sociale, economico e ambientale ligure, acquisire e valutare gli ulteriori elementi conoscitivi necessari anche di intesa con le Commissioni permanenti con riguardo alle materie di loro competenza, formulare proposte operative finalizzate alla semplificazione normativa, amministrativa e organizzativa per l'attuazione del piano.